

Sul «buco Inps» Ettore Gallo critica il governo

ROMA. Gli effetti di una sentenza della Corte Costituzionale «non possono essere sospesi». Questo è un «atto grave» e non lo può fare una legge ordinaria del Parlamento, né, tanto meno, un decreto che ha caratteristiche di eccezionalità e urgenza. Se questo avvenisse, si tratterebbe, comunque, di un fatto senza precedenti. E questo, in sintesi, il giudizio espresso dall'ex presidente della Consulta, Ettore Gallo, intervistato ieri dal giornale Radio Rai, sull'ipotesi di una sospensione degli effetti della sentenza che ha riconosciuto a 600 mila pensionati l'aumento dell'integrazione al minimo. «Gli effetti della Corte costituzionale - ha detto Gallo - sono previsti dalla carta costituzionale, la carta fondamentale. Quindi nessuno può sospenderli. D'altra parte, il governo - ha aggiunto Gallo - ha altri modi per poter venire incontro alle sue esigenze», può ad esempio prorogare i pagamenti.



Lamberto Dini ministro del Tesoro

Marco Merlino

Manovra da 50mila miliardi? E Dini conferma: pensioni, tutto congelato

Una maxi-stangata dopo l'estate? È probabile: il ministro del Tesoro Lamberto Dini annuncia una «manovra sostanziosa» per raggiungere l'ambizioso obiettivo di fermare, già dal prossimo anno, la crescita del debito pubblico. Potranno servire 50-60mila miliardi. E intanto palazzo Chigi conferma la sua posizione sul buco-Inps: moratoria di sei mesi, durante i quali si studierà il da farsi. In mancanza di soluzioni legislative, nuove tasse.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La grana-Inps innescata dalla sentenza della Corte Costituzionale sta mettendo a dura prova il governo. Tanto da indurlo ad una sorta di braccio di ferro con la stessa Consulta. Nonostante le critiche piovute da più parti, anche da autorevoli costituzionalisti, la posizione di palazzo Chigi resta infatti quella comunicata giovedì sera: per il momento gli effetti finanziari della sentenza che restituisce l'integrazione al minimo ai pluri-pensionati sono sospesi. Una «moratoria», così la definisce il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, di almeno sei mesi. In pratica da qui alla fine dell'anno i pensionati non vedranno una lira. Durante questo tempo, ha spiegato sempre Letta, il governo studierà «iniziative legislative» in grado di «neutralizzare» gli effetti della sentenza.

La tassa della Consulta

A quanto sembra, insomma, il governo sta cercando il modo per non pagare i 30mila miliardi che la Corte Costituzionale gli chiede di versare ai pensionati. Ma se questa strada non sarà percorribile, serviranno delle «misure correttive sul

fronte delle entrate». È stato il ministro del Tesoro, Lamberto Dini a ricorrere a questa parafraasi tecnica per dire che, se proprio il suo ministero dovrà allentare i cordoni della borsa, lo dovrà fare ricorrendo a nuove tasse. «Chiamatela una sovrattassa», ha detto Dini, anticipando quale sarà la linea dell'esecutivo nel caso in cui, fra sei mesi, si debbano chiedere tasse aggiuntive ai cittadini: le nuove imposte saranno tenute rigorosamente separate dalla manovra finanziaria per il prossimo anno, quasi a dimostrare che palazzo Chigi non vuole avere nessuna responsabilità su un'eventuale stangata pro-pensionati. «Chiamatela la sovrattassa della Corte Costituzionale», ha aggiunto il suo collega del Bilancio Giancarlo Pagliarini, che fa veramente molto poco per nascondere il sospetto che quella della Consulta sia stata una sentenza di stampo «politico», per mettere in difficoltà il governo.

Nel caso in cui, tra sei mesi, si decida di pagare i pensionati, palazzo Chigi fa sapere già da adesso che i versamenti saranno scaglionati nel tempo, probabilmente in

Salvi e Cavazzuti: «Basta incertezze Berlusconi riferisca in Parlamento»

ROMA. «Il governo deve assumere l'immediata responsabilità di indicare in Parlamento come intende far fronte alla sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni minime dell'Inps». Lo sostengono Cesare Salvi e Filippo Cavazzuti del gruppo Progressisti-federativo del Senato, secondo i quali «non bastano più le dichiarazioni estemporanee di alcuni garulli ministri; è il presidente del consiglio che deve dare subito una risposta netta e inequivocabile. Non può lasciare i cittadini italiani nell'incertezza del loro futuro pensionistico, soprattutto quei cittadini con «pensioni da fame». Per Salvi e Cavazzuti «è inaccettabile che le reazioni del governo continuino ad oscillare tra isteria e confusione». Il governo, affermano i due senatori, «non può lasciare i mercati nella più totale confusione» sulle proprie intenzioni. Gavino Angius, responsabile lavoro del Pds, dal canto suo, afferma che «i soldi ai pensionati vanno dati, ne hanno diritto. Il governo non può bloccare la sentenza della Consulta».

cinque anni. Nelle intenzioni della «squadrà» di Berlusconi, l'annuncio dovrebbe servire a placare i mercati monetari e finanziari, che in questa settimana hanno dato evidenti segni di nervosismo penalizzando Borsa, lira e titoli di Stato italiani. C'è comunque - ha tenuto a precisare Dini - un indebolimento in atto a livello internazionale, del quale l'Italia patisce gli effetti maggiori, particolarmente dopo la sentenza della Corte Costituzionale e il nuovo buco da 30mila miliardi.

Superstangata a settembre

Ma le brutte notizie non finiscono qui. I ministri finanziari stanno preparando in questi giorni il documento di programmazione economica, che dovrà costituire la base per la legge finanziaria di settembre. Nel documento, ha annunciato il ministro Pagliarini, si

prevederà per il prossimo anno una crescita economica del 2,5% in linea con la ripresa mondiale. Un obiettivo non impossibile da raggiungere, se non fosse che sempre nel prossimo anno il governo si prefigge un obiettivo ancora più ambizioso: quello di stabilizzare «sostanzialmente» la crescita del debito pubblico in rapporto al prodotto interno lordo, con un anno di anticipo rispetto al programma stilato da Ciampi. Ma per raggiungere lo scopo servirà una robusta frenata del deficit pubblico: cifre i ministri non ne fanno, Dini si limita ad ammettere che la dimensione della prossima manovra finanziaria «non potrà essere che sostanziosa». Quanto? Impossibile oggi quantificare la manovra potrà essere inferiore ai 50-60mila miliardi. Ai quali andranno aggiunti i soldi da

trovare per coprire il buco-Inps.

Dopo avere ottenuto la fiducia degli elettori promettendo addirittura un alleggerimento della pressione fiscale, sarà dura presentare un conto così salato. Per questo motivo i ministri parlano della necessità di «riforme strutturali», «razionalizzazioni» sia sul fronte delle entrate fiscali che su quello della spesa pubblica. L'esperienza, anche quella più recente, insegna però come sia arduo battere queste piste, e soprattutto come i risultati non siano garantiti se non nell'arco di qualche anno. E inoltre, una delle riforme più attese - quella sulle pensioni - sembra slittare al prossimo anno.

Deficit a 160mila miliardi

La situazione dei conti pubblici in effetti non è delle migliori. Il documento di programmazione - ha detto Dini - sancirà probabilmente una previsione di deficit per il 1994 di 160mila miliardi. La «linea del Piave» dei conti pubblici insomma non è più a 154mila, il che farebbe pensare che per quest'anno il governo rinunci ad una manovrina di correzione, o che pensa di rastrellare un po' di soldi anticipando di qualche mese le misure della prossima legge finanziaria. «Questo lo stiamo ancora valutando», ha aggiunto il ministro del Tesoro. Ma il deficit si allarga. Sul bilancio dello Stato è caduta un'altra tegola: secondo il servizio bilancio del Senato il congelamento della norma che impone la rinegoziazione degli appalti e dei contratti da parte della pubblica amministrazione costerà 1.760 miliardi nel '94 e 3.451 nel 1995.

Irpef: a chi andrà (e per quali scopi) l'8 per mille?

GIUSEPPE CHIARANTE

MILIONI DI cittadini italiani si accingono proprio in questi giorni a inviare agli uffici delle imposte l'annuale dichiarazione dei redditi e nell'ambito di questa dichiarazione, sono anche chiamati a indicare, compilando l'apposito riquadro, a chi destinare la quota dell'8 per mille del gettito complessivo dell'Irpef: se darlo cioè allo Stato oppure alla Chiesa cattolica oppure a qualcuna delle altre confessioni religiose.

È perciò naturale (e ovviamente legittimo) che nel momento in cui i cittadini sono chiamati a compiere queste scelte la Chiesa cattolica - e, nelle loro più limitate possibilità, le altre Chiese interessate - abbiano in vario modo intensificato l'attività divulgativa e pubblicitaria per illustrare gli obiettivi per i quali intendono impiegare le somme che riceveranno e per cercare così di orientare a proprio favore le scelte dei contribuenti. Colpisce, invece, l'assoluto silenzio dello Stato italiano, come del resto era accaduto già negli anni precedenti.

Non sorprende, perciò, che la grande maggioranza dei contribuenti negli anni passati si sia espressa per destinare l'8 per mille alla Chiesa: precisamente il 76 per cento nel '90, l'82 per cento nel '91, quasi l'80 per cento nel '93. Se mai, può considerarsi quasi stupefacente, se si tiene anche conto che le vicende di Tangentopoli non hanno certo accresciuto la fiducia nella pubblica amministrazione, che una percentuale non irrilevante si pronuncia ancora per la destinazione allo Stato, precisamente il 22,3 per cento nel '90, il 16,4 nel '91, il 13,6 nel '92, il 17,7 nel '93.

La legge che disciplina la materia (una delle leggi di attuazione del nuovo Concordato, la 222 del 20 maggio 1985) prevede che lo Stato possa usare la quota di sua competenza per tre scopi: la fame nel mondo, le calamità naturali, la salvaguardia dei beni culturali. Essendo ben noti gli scandali che hanno accompagnato l'uso dei fondi destinati alla lotta contro la fame o agli interventi nelle zone terremotate, lo scorso anno ho personalmente cercato di sapere - per lo meno - quanto si intendesse spendere, e per quali fini, nel campo dei beni culturali. Da una informazione della presidenza del Consiglio si è appreso che - senza neppure consultare, si è detto, il ministero per i Beni Culturali - era stata decisa una distribuzione a pioggia di varie decine di miliardi in parte per coprire buchi che il bilancio ordinario aveva lasciato aperti, in parte sulla base di autorevoli raccomandazioni o di criteri di lottizzazione clientelare.

Quest'anno la storia si ripete. Innanzitutto la quota dell'8 per mille iscritta in bilancio come spettando allo Stato è di 200 miliardi. Ma, in base al gettito Irpef e alle preferenze espresse nel '93 dai cittadini, i miliardi dovrebbero essere 250. Che sorte avranno i

50 miliardi residui? A parte ciò, circa le somme destinate ai Beni culturali, si è saputo, da una lettera inviata dal presidente Ciampi prima di dimettersi a Camera e Senato, che il criterio sarà sempre quello dell'elargizione per mille ruoli. Per fare qualche esempio, oltre ai 4 miliardi per il centenario della Biennale di Venezia, ecco il miliardo e mezzo per Ferrara Musica, 1 miliardo per l'osservatorio di Montemario e 3 per quello di Capodimonte, 500 milioni per la Bibliografia della lingua e della letteratura italiana, 4 miliardi per il Teatro Petrucci di Bari e 5 per il Comune di Genova, un nuovo cospicuo contributo (dopo quello dello scorso anno) all'Istituto studi filosofici di Napoli, e così via. È la conferma di una totale assenza di una politica di programmazione.

Occorre perciò ricordare in questa sede una proposta (di volta molto netta rispetto al passato) che già formulammo, come senatori del Pds, nel quadro di un disegno di legge su agevolazioni e interventi per i Beni culturali, presentata nella scorsa legislatura; e che un gruppo di parlamentari progressisti ha ora deciso di riproporre. La proposta è di far confluire in un unico fondo nazionale mezzi finanziari che oggi finiscono così disperdersi in innumerevoli direzioni: destinando a tale fondo almeno un terzo della quota dell'otto per mille assegnata annualmente allo Stato, una congrua quota dei proventi della Lotteria Nazionale, le erogazioni liberali che i cittadini destinano al recupero e al restauro del patrimonio culturale e che essi possono dedurre dal reddito, nonché una parte di quei finanziamenti che, già assegnati al bilancio dei Beni culturali, finiscono annualmente in «residui passivi».

Il Fondo sarebbe sottratto alla gestione burocratica e affidato direttamente ad un gruppo di esperti e di studiosi designato dal Consiglio nazionale per i Beni culturali e ambientali; e dovrebbero servire, essenzialmente, per acquisire opere attraverso prelazione o in sostituzione del pagamento di imposta, per provvedere al restauro dei beni così acquisiti, per una vasta politica di mutui agevolati per il restauro del patrimonio storico e culturale anche privato.

Il Fondo provvederebbe altresì a dare pubblicità, ogni anno, ai principali obiettivi che intende perseguire: come si fa anche in altre paesi dove, per restaurare o per evitare che vadano all'estero opere di grande valore, si aprono sovvente e con successo pubblici sottoscrizioni. È nostra convinzione che, se si sapesse che l'otto per mille dato allo Stato sarà impiegato per salvare o restaurare qualche grande capolavoro d'arte o di cultura, crescerebbe quasi certamente la quota di contribuenti che sceglierebbe di destinare tale quota allo Stato. Ma forse è proprio questo che i nostri governanti vogliono evitare.

Romiti dà i voti al governo

«Su fisco e lavoro l'avvio è buono, ma resta ancora molto da fare»

CASTELLANZA (Va). Fisco, mercato del lavoro, accesso ai mercati finanziari, democrazia economica e privatizzazioni. Davanti agli studenti della Libera Università «Carlo Cattaneo» di Castellanza Cesare Romiti, l'amministratore delegato della Fiat spiega il suo pensiero. Il tema era: «Quale ruolo per la grande nello sviluppo». Primo punto: il fisco. «Non c'è dubbio che occorra operare ancora a fondo per arrivare ad una profonda riforma. I provvedimenti che il governo ha varato la scorsa settimana si muovono nella giusta direzione». «Anche gli incentivi al processo di accumulazione attraverso la detassazione degli utili reinvestiti e minor gravame sui risparmiatori sono cosa importante. Però non basta. Il governo è avvisato. C'è ancora molto da fare. C'è, ad esempio, da ricondurre entro limiti

assai più ragionevoli e paragonabili a quelli medi europei la tassazione sul reddito d'impresa che, comprendendo l'imposta patrimoniale, ammonta ormai al 57%».

Secondo punto: il lavoro. L'obiettivo? Renderlo «più flessibile, più mobile». Così Romiti arriva a tirare le orecchie ai sindacati: «Pensare che il lavoro interinale, il lavoro a termine, il salario d'ingresso e tutte le altre possibili forme innovative di rapporto di lavoro siano un'arma per penalizzare, per danneggiare i lavoratori, è indice di una preoccupante arretratezza culturale». Altri nodi? Il finanziamento delle imprese e le privatizzazioni. Per queste ultime Romiti non ha dubbi: «La vera garanzia dei risparmiatori sta in un mercato che dia chiarezza su chi ha la responsabilità di guida delle imprese e che faciliti il cambiamento dell'azionariato e del management».

Indennità «carsica» ai pubblici

Via della Corte dei Conti Scontro nell'Isa sull'accordo per le Rsu

ROMA. La Corte dei Conti ha registrato l'accordo sull'indennità di vacanza contrattuale da corrispondere ai dipendenti pubblici, che, presumibilmente, troveranno l'aumento nella busta paga di luglio: tra le 90 e le 100mila lire circa, comprensive degli arretrati da aprire (20mila al mese), più 35-40mila lire per il mese di luglio. Allo Stato la corresponsione dell'indennità costerà, fino a settembre, 810 miliardi: una somma già prevista nella Finanziaria.

A questo punto resta da capire come sarà finanziato il rinnovo dei contratti, di cui i sindacati discuteranno martedì a palazzo Chigi, in un incontro cui prenderà parte anche il ministro del Tesoro. Sembra invece sbloccate le questioni sui distacchi e i permessi sindacali e sulle Rsu, per le quali il voto dovrebbe avvenire ovunque entro ot-

tobre. Ma è proprio sulle Rsu che stanno nascendo seri problemi all'interno dell'Isa, che raggruppa 11 sindacati autonomi. Finora hanno sottoscritto l'accordo sulle Rsu, in un primo momento firmato solo da Cgil, Cisl e Uil, Cislal e Cislal (il cui segretario generale, Gaetano Ceroli, è anche coordinatore dell'Isa). Confsal, a cui aderisce il consistente sindacato autonomo della scuola, lo Snals, chiede modifiche del testo, che non convince affatto nemmeno i media pubblici del Cimo. La tensione, ammettono i rispettivi segretari, Nino Gallotta e Carlo Sizia, è alta. Sizia è convinto che chi ha firmato l'abbia fatto «per prevenire ipotetiche manovre di disinnescamento di parti politiche, dell'amministrazione o del governo». Scioglimento dell'Isa? No, dicono i «non firmatari», ma sulle Rsu «ci sarà molto da discutere».

FESTA DE L'UNITA' DI MEZZESTATE - ANTEPRIMA FESTA NAZIONALE



**PINO DANIELE
JOVANOZZI
EROS RAMAZZOTTI**

PREVENDITE ABITUALI - BIGLIETTO INTERO L.36.000 + DIRITTO DI PREVENDITA
LOCAL PROMOTER STUDIO'S - PER INFORMAZIONI TEL.059/282682

MODENA * STADIO BRAGLIA * 30 GIUGNO 1994 * ORE 19.30 *